

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO 29 ottobre 2023

Es 22,20-26 — Sal 17 - 1Ts 1,5c-10 - Mt 22,34-40

MEDITATIO DI MT 22,34-40 Continuano le controversie tra Gesù e i suoi oppositori, che a turno tentano di coglierlo in contraddizione con la fede di Israele, con l' insegnamento della tradizione, deposito da essi custodito gelosamente. I sadducei, cioè i sacerdoti (cf. Mt 22,23); i farisei (cf. Mt 22,15), un movimento laicale estremamente legato alla Torah, alla Legge; gli erodiani, partigiani di Erode (cf. ibid.); gli interpreti delle Scritture: tutti vanno da Gesù, mentre egli si trova nel tempio, per porgli domande, per "fargli l' esame" e coglierlo in fallo nelle sue parole. Vogliono che la sua voce taccia, che le sue parole non siano ascoltate, che i suoi gesti siano puniti, e per questo saranno disposti a condannarlo e a procurargli la morte.

Sono gli ultimi giorni di Gesù nella città santa di Gerusalemme, prima dell'arresto e della passione, ed egli sa che il cerchio intorno a sé si stringe sempre più. Ed ecco che nella nostra pagina del vangelo entrano di nuovo in scena i farisei, e tra loro un dottore della Legge, un - teologo diremmo noi, un esperto delle sante Scritture, "lo interroga per metterlo alla prova: 'Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?'". La domanda è pertinente, perché nel giudaismo rabbinico la Legge aveva assunto un posto centrale all'interno della rivelazione scritta: e così i primi cinque libri biblici erano i più studiati e meditati, con un primato su tutti gli altri, quelli dei profeti e dei sapienti. In questo studio della Torah i rabbini avevano individuato, oltre alle dieci parole date da Dio a Mosè (cf. Es 20,2-17; Dt 5,6-22), 613 precetti, come spiega un testo della tradizione ebraica:

Rabbi Simlaj disse: "Sul monte Sinai a Mosè sono stati enunciati 613 comandamenti: 365 negativi, corrispondenti al numero dei giorni dell'anno solare, e 248 positivi, corrispondenti al numero degli organi del corpo umano ... Poi venne David, che ridusse questi comandamenti a 11, come sta scritto [nel Sal 15] ... Poi venne Isaia che li ridusse a 6, come sta scritto [in Is 33,15-16] ... Poi venne Michea che li ridusse a 3, come sta scritto: 'Che cosa ti chiede il Signore, se di non praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio?' (Mi 6,8) ... Poi venne ancora Isaia e li ridusse a 2, come sta scritto: 'Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia' (Is 56,1) ... Infine venne Abacuc e ridusse i comandamenti a uno solo, come sta scritto: 'Il giusto vivrà per la sua fede' (Ab 2,4; cf. Rm 1,17; Gal 3,11)" (Talmud babilonese, Makkot 24a).

Questa la risposta rabbinica alla questione su come semplificare i precetti della Legge, su quale comandamento meritasse il primato. Gesù non si pone all'interno di questa casistica, ma va al fondamento della vita del credente. Innanzitutto, cita lo Shema 'Jisra'el, il comandamento che il credente ebreo ripeteva e ripete tre volte al giorno: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita e con tutta la tua mente" (Dt 6,4-5). Poi chiosa: "Questo è il grande e primo comandamento".

Ma subito va oltre, accostando al comandamento dell'amore per Dio quello dell'amore per il prossimo, dato senza paralleli nella letteratura giudaica antica: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18). Risalendo alla volontà del Legislatore, Gesù discerne che amore di Dio e del prossimo sono in una relazione inscindibile tra loro: la Legge e i Profeti sono riassunti e dipendono dall'amore di Dio e del prossimo, non l'uno senza l'altro. Non a caso nel nostro testo il secondo comandamento è definito pari al primo, con la stessa importanza, lo stesso peso, mentre l' evangelista Luca li unisce addirittura in un solo grande comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo ... e il prossimo tuo" (Lc 10,27). Sì, Gesù compie un'audace e decisiva innovazione, e lo fa con l'autorità di chi sa che non si può amare Dio senza amare il fratello, la sorella. Lo esprimerà un suo discepolo, Giovanni, riprendendo l'insegnamento di Gesù: "Se uno dice: 'Io amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1Gv 4,20-21).